

NATURISTA



**SESSANT'ANNI, NUDI, INSIEME
NATURISMO COME STILE DI VITA
UN MODO DI VIVERE
IN ARMONIA CON LA NATURA
NEL RISPETTO DI SÉ STESSI
E DEGLI ALTRI**

1966 **60°** 2026

A.N.ITA.

Associazione Naturista Italiana

**PER CONTINUARE AD ESSERE MOVIMENTO NATURISTA
ABBIAMO BISOGNO DI TE**

**iscriviti ad A.N.ITA.
www.naturismoanita.it**

Terra

**Respira il mattino come un respiro di luce,
la terra si distende
nuda sotto i piedi,
un brivido di vento sfiora le foglie
come un sussurro,
e il sole è un abbraccio che penetra la pelle.**

**Ogni passo è un battito,
ogni sguardo una nascita.**

**La danza delle dune del deserto
disegna un dolce disordine
la nuda terra canta nei fiumi d'argento,**

**l'uomo si specchia nel suo respiro,
denudato,
un fiorire di sensi,
un dolce sciogliersi dell'io,
dove la nudità è un fiume che ci conduce,**

**dal silenzio al grido,
dalla terra al cosmo.**

Elvira Prato

italiaNATURISTA

Indice

RIVISTA DI
ATTUALITÀ E
CULTURA NATURISTA
Giugno 2026

**Hanno collaborato in
questo numero**

Giampietro Tentori
Maurizio Biancotti
Elvira Prato
Italo Bertolasi
Lorenzo Fabbrani Mirenda

Editore e Redazione

A.N.I.TA.
Località Stopada
23868 Valmadrera
redazione@italianaturista.it
C.F. 80203710159

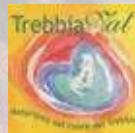
Direttore Responsabile
Giampietro Tentori

Testata giornalistica
registrata presso il
Tribunale di Lecco il
28/02/2023, numero
fascicolo: 407/2023

testata telematica pubblicata su
www.italianaturista.it

copie stampate
per i soci richiedenti servizio
presso
Modulgrafica CALDERA
P.IVA 00657310983

- 4 Racconti di Nudità
- 6 Storia del pensiero naturista
- 7 Il nudo nell'arte greca
- 9 Fernando Botero
- 15 A scuola di Nudità
- 15 Il teatro di Luca Guerini
- 18 Recitare da fermi: storie di nudo dal vero



Racconti di nudità

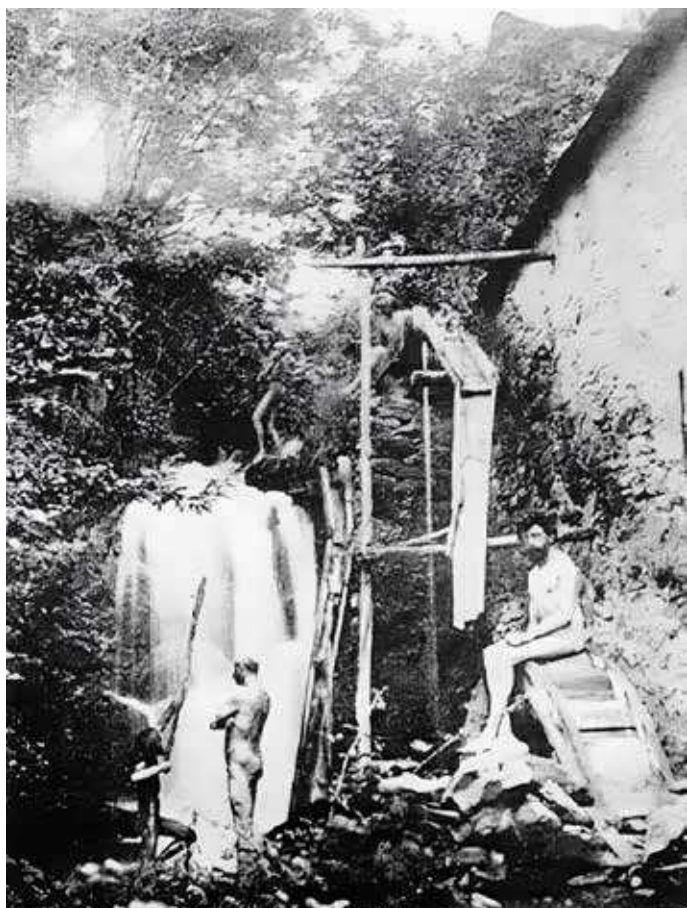
Tra pochissime settimane sarà il nostro 60° compleanno.

Dei tre pionieri e degli altri dieci fondatori, purtroppo, dobbiamo accontentarci dei ricordi.

Personalmente ho avuto l'onore di conoscere il solo Giovanni Pellegrino. Venne alla prima edizione di festAnita; poi lo incontrai nel suo studio milanese d'avvocato dove si lasciò intervistare per questa nostra rivista e dove scoprii tantissime cose dell'A.N.ITA. che non conoscevo; ci venne a salutare a due assemblee dei soci che tenemmo a Milano; pochi mesi prima di lasciarci fu ospite di un evento ANITAwEB, dove, insieme ad Elio, ci raccontò cosa volesse dire fare Naturismo negli anni '70.

Chissà se Giovanni, Giuseppe Ghirardelli, il visionario che pubblicò un trafilto sul Corriere della sera nel settembre 1965 e Claudio Foa, l'altro pioniere che rispose a quell'appello, già sapevano che quello che stavano lanciando e che si concretizzò il 30 luglio 1966 con la firma dell'atto fondativo dell'A.N.ITA. era l'inizio di un cammino che andava ben oltre loro stessi?

Certo, di strada ne abbiamo fatta molta. Io stesso conosco solo una parte del cammino che è stato fatto insieme agli oltre trentamila soci con cui abbiamo percorso una parte di storia associativa.



Non importa e sicuramente interessa a pochi, andare a scavare nella nostra storia per capire quali sono stati i momenti migliori. Sicuramente 60 anni fa, se volevi startene nudo in spiaggia e non avere alcun problema, dovevi andartene nella ex Jugoslavia. Qualcun altro, allora come ora, pensava che l'unico modo per vivere la nudità era rinchiudersi in un campeggio. Ma fu invece al Ponte della Becca che quei primi Naturisti di A.N.ITA. cambiarono radicalmente il modo di intendere il Naturismo. Senza comunque disdegnare una vacanza relax in un campeggio Naturista, fu proprio A.N.ITA. che cominciò a battersi per vedersi riconosciuto il diritto alla nudità su spiagge libere.

Il bello è che continuiamo a batterci, ma soprattutto a portare cultura Naturista. Non ci basta e non ci dovrà bastare, nemmeno dopo aver ottenuto risultati soddisfacenti, nuove spiagge, vinto ricorsi contro sanzioni, limitarci a sdraiarsi nudi al sole. Dobbiamo sperimentare, innovare, rifiutare con forza l'ambiguità e non confonderci con quei gruppi, sedicenti Naturisti, che cercano solo il proprio interesse dentro la nudità sociale. Per questo abbiamo realizzato una videoclip che presto metteremo sul nostro sito, dove in cinque minuti, attraverso parole ed immagini, ripercorriamo alcuni passaggi fondamentali della nostra storia associativa. Qualcuno forse si aspettava di sentirsi citato nella videoclip. Ho sempre però detto, ai miei Consiglieri ed alle persone che incontro numerose sulle nostre spiagge e in occasione dei nostri eventi, che l'importante non sono i nomi delle persone, ma è l'A.N.ITA..

I primi passano, la storia dell'A.N.ITA., il suo passato e soprattutto la sua capacità di stare nel presente sono le cose che ci devono interessare.

A dire il vero nella videoclip tre nomi li abbiamo citati: sono quelli di Giuseppe, Claudio, Giovanni.

Ci sembrava doveroso farlo perché senza di loro oggi non saremmo qui, forse, a parlare di Naturismo.

Che senso poteva avere poi celebrare il sessantesimo citando persone che in pochi conoscono? Ci abbiamo ragionato a lungo su cosa potevamo fare per festeggiare e rendere importante questo nostro compleanno.

Avevamo pensato a un evento; sicuramente avrebbe attirato un centinaio di persone, forse anche qualcuna in più. Ci siamo però detti, ma finito l'evento (e sostenute le relative spese) cosa sarebbe rimasto? Anche se l'avessimo registrato sarebbe rimasto il problema di trovare qualcuno interessato a vedersi in internet un filmato celebrativo di un paio d'ore. Rischiavamo poi di fare un doppione dell'evento del cinquantesimo con la sola aggiunta di una dozzina di nuove spiagge Naturiste autorizzate nel frattempo.

Abbiamo allora pensato di realizzare un libro di emozio-

ni naturiste e di presentarlo in diverse occasioni. Un regalo che pensiamo di aver fatto sia a chi Naturista lo è, ma anche a chi è curioso di conoscere cosa significhi essere Naturista.

Abbiamo lanciato in rete l'idea sul finire dello scorso anno e sono giunte 18 opere. Una giuria ha letto tutti i racconti, senza conoscere il nome dell'autore.

Alla fine sono stati giudicati coerenti con l'obiettivo del libro (raccontare emozioni) 15 scritti.

Il libro ora è fresco di stampa. L'abbiamo presentato con un evento ANITAweb lunedì 4 maggio 2026, dove tre attori, Alessandra, Maurizio e Silvia, si sono prestati a leggere alcuni stralci dei racconti.

Devo dire che, per quanto mi riguarda, è stata emozione pura.

Sono 15 racconti molto diversi tra di loro, ma con un comun minimo denominatore: la bellezza dello stare nudi in natura e la sua forza comunicativa.

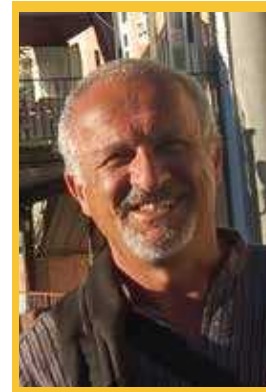
Abbiamo già in programma altri 4 eventi di presentazione del libro. Il primo sarà già stato fatto quando leggerete questo mio editoriale e sarà a festAnita, a San Vincenzo. Poi abbiamo il post Assemblea dei Soci, il 6 giugno a Varallo; l'aperitivo letterario, il 4 luglio a Marsaglia; infine l'11 luglio al Lido di Dante.

Poi magari riprenderemo con la cena nuda di Sizzano, gli eventi nei centri benessere e in ogni dove lo riterremo interessante.

Il costo del libro è di € 15,00 e per chi lo desidera ricevere per posta vanno aggiunti € 5,00 per le spese di spedizione. Puoi prenotare la tua copia del libro dal sito www.italianaturista.it

Ci piacerebbe che quest'opera diventasse una piccola pianta che contribuirà a rendere maestosa la foresta.

Giampietro Tentori



Storia del pensiero naturista

FreiKörperKultur.

Dal movimento pioneristico dei Wandervogel al Peter Camenzind di Hermann Hesse

Il movimento dei Wandervögel, nato in Germania alla fine dell'Ottocento, rappresenta una delle prime espressioni moderne di una sensibilità naturista, intesa non solo come pratica del corpo ma come scelta esistenziale.

Giovani studenti e borghesi, insofferenti alle costrizioni della società industriale e urbana, riscoprivano il valore della natura attraverso il cammino, il canto, la vita all'aria aperta e una progressiva liberazione dalle convenzioni sociali, comprese quelle legate al corpo.

In questo senso, i Wandervögel possono essere considerati i veri pionieri di quella visione naturista che univa spontaneità, autenticità ed un ritorno a una dimensione più originaria dell'essere umano e che avrebbe preso poi il nome di FreiKörperKultur.

In questa tensione verso la natura si può apprezzare un collegamento concettuale al mito senza tempo dell'Arcadia, ideale di una vita semplice, armoniosa e libera

dalle corruzioni della civiltà, come quella dei pastori arcadici della letteratura classica e rinascimentale.

Tutti i naturisti cercano infatti un'esistenza in cui l'individuo possa riconciliarsi con il paesaggio, ritrovando un equilibrio perduto.

Qualche lustro più tardi, sempre restando nell'ambito in senso lato filosofico e letterario di matrice germanica, un punto di convergenza significativo di queste istanze fu la comunità di Monte Verità ad Ascona, in Svizzera, che agli inizi del Novecento divenne un laboratorio pratico di vita alternativa.

Fondata, tra gli altri, da Henri Oedenkoven, Ida Hofmann e i fratelli Gräser, vi si sperimentavano vegetarianismo, nudismo, riforme pedagogiche e spiritualità non convenzionali.

L'ideale naturista trovava nella colonia di Ascona una forma più strutturata e radicale, in cui il ritorno alla natura si intrecciava con una critica complessiva alla modernità occidentale.

L'autore forse più famoso ad aver vissuto dei periodi come ospite presso la comunità di Monte Verità è Hermann Hesse, il pensiero e la letteratura del quale riflettono profondamente anche le suggestioni del pensiero naturista.

Nel suo stupendo romanzo d'esordio del 1904, intitolato "Peter Camenzind", il protagonista incarna proprio il desiderio di fuga dalla società borghese verso una vita più autentica ed a contatto con la natura.

Il paesaggio alpino diventa uno spazio di formazione interiore, luogo in cui riscoprire sé stessi lontano dalle convenzioni sociali.

Come già nell'orizzonte culturale dei Wandervögel, il viaggio non è solo fisico, ma spirituale.

Un percorso di liberazione che passa attraverso la solitudine, la contemplazione e il ritorno ad una semplicità essenziale, poiché, scrive nel suo romanzo H. Hesse, "con stupore mi accorsi che l'uomo si distingue dal resto della natura soprattutto per uno strato gelatinoso di menzogna che lo veste e lo protegge. Notai lo stesso fenomeno in tutti i miei conoscenti: conseguenza del fatto che ognuno è costretto a rappresentare una determinata figura, mentre nessuno conosce il proprio io.

[...] Nella maggior parte la cosa più importante era la gelatina.

La trovai infatti dappertutto, anche nei bambini che coscientemente o inconsapevoli recitano una parte piuttosto che manifestarsi nella loro spontaneità senza veli."



Lorenzo Fabbrani Mirenda

Il nudo nell'arte greca

L'arte greca, dalle sue origini all'Ellenismo, ci ha lasciato un'eredità vastissima di nudi, maschili e femminili, di ermafroditi, eroi, satiri, ninfe ed etere. Esaminiamo il significato profondo di questa varietà.



Kouros del Sunio (fine del VII sec. a.C.), h. 340 cm, Atene, Museo archeologico nazionale. Nel periodo arcaico, "nella scultura regnava il modello del *kouros* nudo", figura di potenza

fisica e giovinezza. Il Kouros di Sunio ne è un esempio: giovane uomo nudo, ideale di bellezza, forza e perfezione, con funzione votiva o funeraria. È riconoscibile per il corpo muscoloso ma schematizzato, la posa rigida con braccia lungo i fianchi e un accenno di movimento nel passo in avanti. Il volto presenta il "sorriso arcaico", convenzione che esprime serenità idealizzata. Il suo significato risiede nell'ideale *kalòs kai agathòs*: unione tra bellezza fisica e virtù morale. L'apoteosi classica, invece, si trova nel Doriforo di Policleto



La statua, con il contrapposto, stabilisce la bellezza come proporzione e armonia, incarnando la *sophrosyne* (autocontrollo). Il corpo, definito e simmetrico, esprime una virilità impenetrabile: un nudo paradossalmente "inviolabile", immagine dell'uomo virtuoso. Ma il vero scultore della verità fu Lisippo. Egli spinse la nudità oltre l'idealizzazione per ricercare un'"asciutta anatomia" e un "criterio di verità". Plinio lodava la sua capacità di rendere anche i minimi dettagli. Le sue figure sono "statue animose" che mostrano la sofferenza: la fatica, le ferite, la

tensione del corpo. Nel Polidamante, l'attenzione al dettaglio è estrema, fino alla resa di segni fisici come lividi e traumi. Il bronzo diventa così registrazione viva della carnalità e del dolore, celebrando l'atleta che sopporta e supera la fatica.

Nudo o coperto?

La *kynodesme* era una cordicella usata per legare il pene durante attività pubbliche. Più che per utilità pratica, serviva a perseguire un ideale estetico: una "nudità purificata", che riduceva l'aspetto sessuale ed esaltava una virilità controllata. Legando i genitali, si evitava che il corpo apparisse osceno, preservando un'immagine di perfezione. Tuttavia, veniva spesso omessa nelle rappresentazioni artistiche per non interferire con la bellezza ideale. Quando compare, è in contesti realistici o atletici, a testimonianza di pratiche reali. La rappresentazione più nota di atleti infibulati (due pugili e un lanciatore di giavellotto) proviene da un dipinto murale della Tomba della Scimmia a Chiusi (Etruria), risalente ai primi anni del V secolo a.C., un esempio che testimonia il realismo degli artisti chiusini.



La nudità vulnerabile e il contrasto di genere

In contrasto con l'ideale eroico, la nudità poteva indicare mancanza di controllo o alterità. Il corpo diventava "vulnerabile,



precario, osceno o deforme” per connotare negativamente classi inferiori, donne e stranieri. Nella ceramica attica, ad esempio, l'eccesso del simposio è rappresentato attraverso scene degradanti. Aristotele distingueva i piaceri del corpo, comuni a tutti, da quelli dell'anima.

Vulnerabile è Laocoonte, punito dagli dei, così come Aiace nel suicidio.

In questi casi, il nudo sottolinea fragilità e destino tragico.

Il nudo femminile

Il nudo femminile, fuori dal contesto eroico, conserva spesso un significato di vulnerabilità o sessualità. Le donne nude appaiono spesso in situazioni di pericolo. Il corpo femminile esprime attrazione e potere erotico.

Una svolta avviene con l'Afrodite di Cnido di Prassitele, primo grande nudo femminile ideale.



La dea è rappresentata mentre si prepara al bagno: sorpresa, si copre il pube con una mano e cerca la veste con l'altra. Il gesto unisce pudore e sensualità. L'opera mantiene equilibrio e proporzione, ma introduce una dimensione intima e umana. Secondo la tradizione, la modella fu la cortigiana Frine. La fama dell'opera è testimoniata dalle numerose copie romane, dalle riprese rinascimentali e successive.



Eros?

Il nudo maschile in ambito erotico è legato alla sessualità e ai rapporti di poter, come testimoniano statue e dipinti che raffigurano anche falli di grandi dimensioni. Figure come i satiri, spesso rappresentate su coppe attiche, incarnano una sessualità istintiva e animale. Scene erotiche esplicite, inoltre, erano comuni nel vasellame da simposio, legate al culto di Dioniso e a pratiche sociali diffuse.



La nudità poteva anche essere usata per denunciare la violazione dei ruoli sociali. Il gesto dell'*anasyrma* (sollevare la veste) serviva a rivelare il sesso e umiliare chi trasgrediva le norme di genere. Allo stesso tempo, aveva valore rituale e apotropaico, legato alla fertilità e alla protezione, come nella

Venere callipigia (dalle belle natiche).



Statuetta di Baubò (460-450 a.C.) presso il Museo Archeologico Regionale di Gela, raffigurata nell'atto di sollevare la veste ed esibire i genitali.

Conclusioni

La varietà dei significati del nudo nell'arte greca — perfezione, eroismo, vergogna, erotismo — dimostra che il corpo non è mai neutro. La nudità è un linguaggio simbolico attraverso cui la società esprime valori morali, politici e sessuali.

L'eredità del nudo greco non è solo un insieme di corpi perfetti, ma il risultato di una costruzione culturale che riflette la tensione tra ideale e realtà: tra aspirazione al divino e vulnerabilità

Elvira Prato



Fernando Botero

Cultura, estetica e responsabilità nel tempo del body shaming

L'inizio del mio articolo parte da Ile du Levant. Stavo ammirando il bellissimo panorama della passeggiata che costeggia l'isola e mi sono imbattuto in una splendida statua di una donna burrosa. Non essendo più filiforme neppure io, ho pensato che una foto con lei potesse essere il miglior ricordo di quella vacanza. A questo punto lo storico è venuto fuori e ho iniziato a pensare ad altre bellissime statue viste pochi mesi prima e mi sono detto che la storia dell'arte occidentale è anche una lunga storia dello sguardo sul corpo femminile. Nell'antica Grecia la bellezza nasce dall'armonia e dalla proporzione: la Venere di Milo incarna un ideale senza tempo, dove il corpo è equilibrio e perfezione matematica. Con il Rinascimento lo sguardo cambia: il corpo diventa vita, energia, presenza. Michelangelo Buonarroti scolpisce figure potenti e vive, dove la bellezza non è fragile ma carica di forza e tensione interiore. Nel Neoclassicismo la perfezione ritorna elegante e



levigata con Antonio Canova, che trasforma la figura femminile in grazia pura, morbida e luminosa, quasi sospesa fuori dal tempo.

Poi, nel Novecento, qualcosa cambia radicalmente. Con Fernando Botero la bellezza smette di essere un ideale unico. Le sue donne non cercano la perfezione classica: sono corpi pieni, generosi, Botero rompe l'idea che esista una sola forma di bellezza e restituisce al corpo, in questo caso femminile, una dimensione ironica e libera dal giudizio. In questo passaggio dall'ideale alla realtà si apre una nuova possibilità: non più un modello da imitare, ma tanti corpi diversi da riconoscere e rispettare.

Le figure morbide di Fernando Botero sono diventate un simbolo capace di esprimere vitalità, presenza e una forma di bellezza che non chiede approvazione. Nelle sue opere il corpo non è mai un errore da correggere, il nudo femminile non mostra imbarazzo né tensione ma un dialogo silenzioso con la propria immagine, quasi a suggerire che il valore del corpo non dipende dalla sua conformità a un ideale esterno. Nei nudi in spiaggia, il corpo si inserisce in un paesaggio quotidiano e contemporaneo, un luogo spesso associato al confronto e al giudizio estetico, ma che Botero trasforma in uno spazio di semplice esistenza, dove la fisicità non è esibizione ma presenza naturale. Anche nelle sculture l'artista rilegge la tradizione classica della bellezza ideale, non cerca approvazione ma occupa lo spazio con sicurezza e autonomia. In Adamo ed Eva il corpo nudo torna invece all'origine, privo di colpa e di vergogna, quasi a ricordare una condizione umana precedente al giudizio e alla costruzione sociale dello sguardo estetico.

Oggi però viviamo in un'epoca in cui il corpo è costantemente esposto e giudicato, soprattutto attraverso i social network, dove una semplice immagine può generare commenti immediati che oscillano tra ammirazione, confronto e critica feroce. Il body shaming non è un fenomeno nuovo, perché ogni società ha costruito modelli di bellezza e di normalità, ma la differenza attuale è la velocità con cui il giudizio si diffonde e la sua capacità di diventare virale, trasformando il corpo in contenuto e il contenuto in opinione pubblica. Dire body shaming significa parlare di tutte quelle forme di derisione o vergogna indotte verso il corpo dell'altro, non solo per il peso ma anche per caratteristiche fisiche, età, segni distintivi o qualsiasi elemento che si discosti da un ideale dominante. Questo linguaggio, quando diventa pubblico e ripetuto, può avere conseguenze



può escludere ma anche restituire dignità, e la responsabilità di come parliamo del corpo degli altri è oggi una delle forme più concrete di educazione culturale e civile. Grazie Botero.

Maurizio Biancotti



profonde sulla percezione di sé, sull'autostima e sul rapporto con il proprio corpo, soprattutto nelle persone più giovani che vivono già in un contesto di continua esposizione visiva. Allo stesso tempo cresce una risposta culturale importante che si esprime attraverso il movimento della body positivity, che invita a riconoscere il valore della persona indipendentemente dall'aspetto fisico e a considerare ogni corpo come legittimo e degno di rispetto. In questa direzione anche l'arte contemporanea ha avuto un ruolo decisivo, mostrando corpi reali, imperfetti, vulnerabili o semplicemente diversi dagli standard tradizionali, contribuendo a spostare lo sguardo dal giudizio alla comprensione. Il naturismo si inserisce in questa riflessione perché propone un rapporto diretto con il corpo nudo, libero da confronti e da modelli imposti, riportando l'attenzione sull'esperienza dell'essere più che sull'apparire, e ricordando che il corpo non è un oggetto da valutare ma una realtà da vivere nella sua semplicità. In una società che misura, confronta e classifica continuamente, la vera rivoluzione culturale potrebbe essere imparare a guardare senza giudicare, accettando la diversità come parte naturale dell'esistenza umana e non come deviazione da correggere. In questo senso il peso delle parole diventa centrale, perché il linguaggio può ferire profondamente ma può anche costruire consapevolezza,



Nel marzo del 2026 vede la luce un'opera dal profondo valore sociale: "Racconti di Nudità".

La premessa storica traccia un'affascinante linea evolutiva: dall'idroterapia dell'Abate Kneipp a fine '800 e l'elioterapia del Monte Verità, passando per le storiche denunce e le successive vittorie legali dei pionieri che si ritrovavano al Ponte della Becca a Pavia, fino alle spiagge autorizzate dei giorni nostri.

Il volume non è però un saggio commemorativo, ma una raccolta di emozioni in cui la nudità sociale è vissuta come filosofia, benessere personale e diritto alla libertà. Il libro raccoglie quindici opere di soci e amici, disposte in rigoroso ordine alfabetico.

Tra le firme figurano storici esponenti e sensibilità artistiche, come Italo Bertolasi (autore della foto di copertina), Aldo Franzini, Paolo Gasparini, Silvia Parma, Simona Pellegrino (che ricorda il padre Giovanni, avvocato e co-fondatore dell'associazione insieme a Giuseppe Ghirardelli e Claudio Foà), Massimo Pentore, Dario Pezzella, Elvira Prato, Alessandra Sandrin, Dario Scarabottolo, Giampietro Tentori, ed Elio Vera. Le narrazioni attraversano generi ed epoche differenti.

Italo Bertolasi in *"Vestirsi di Cielo"* rievoca il Sessantotto parigino, le performance del Living Theatre e i festival pop di Re Nudo del 1976, fino ad abbracciare l'Himalaya e lo Zen del Butoh in Giappone.

Il racconto *"Martino"* affronta con umorismo lo scorrere del tempo e il superamento dei tabù tradizionali sulla spiaggia ligure di Punta Crena.

Testi come *"Chiaro di Luna"* o la lirica *"Nudertà"* celebrano il ritorno ancestrale all'ambiente, dove la pelle si fa parola e preghiera tra faggi secolari e risacca marina.

Dalla prospettiva aliena di *"Missione Terra"* alla critica pacifista di *"Nudi alla Guerra"* di Giampietro Tentori (ispirata a De André, Battiato e Gaber), la nudità diventa l'antidoto definitivo alle barriere dei confini.

In un'epoca dominata dall'iper-esposizione di corpi artificiali e mercificati, **"Racconti di Nudità"** ci ricorda che l'atto di spogliarsi può essere la più alta forma di onestà intellettuale e di rispetto, verso se stessi e verso l'ambiente. Un invito poetico e politico a liberarsi non solo degli abiti, ma della corazza invisibile dei pregiudizi, per riscoprire la bellezza dell'essenziale.

Vestirsi di cielo

di Italo Bertolasi

"L'istinto verso la felicità ci porta a spogliarci. Non so-lo dei vestiti. Ma anche dei pieni inutili accumulati nelle nostre case e nelle nostre menti. L'ebbrezza di stare nudi nel cuore di una foresta, nudi su un tavolo da massaggio, nudi in mezzo a degli amici naturisti è una gioia della vita.

La storia della nudità è antica quanto quella dell'uomo. E la sua "geografia" si estende in tutto il mondo.

C'è nel denudamento me-moria di antichi rituali che ci legavano a Madre Natura e ai suoi elementi.

Bagni di fuoco, di foresta e di cascata che svelavano quella parte di noi nuda, pura, erotica e sacra che ci rende umani perfetti. Il legame con la Natura ci mantiene sani e si rafforza vivendo in modo nudo e essenziale.

Spogliarsi nudi ci fa senti-re liberi e connessi. In contatto con il nostro corpo e con il Sé più profondo.

L'Anima. Doniamole amore e cura. Ogni corpo è un'opera d'arte. Che risplende di bellezza."

*Siamo tutti nel fango,
ma alcuni di noi
guardano verso le stelle.*

(Oscar Wilde)





Chiaro di luna

di Silvia Parma

“Che bello essere nuda! Nella mia nudità mi sento pulita, senza veli o maschere, nessun travesti-mento che debba convincere chissà chi a trovarmi attraente, interessante e socialmente accettabile. Nella mia nudità io sono io. La nudità esalta la nostra Luce, ma non cela le ombre...nudi non si può mentire, mai. Perché la Bellezza, quella autentica, è qualcosa di profondamente intimo ed unico, che trapela dagli sguardi, dai sorrisi, dalla voce, dai gesti. E' qualcosa che muta con noi, che si espande al di fuori di noi ed avvolge chi ci sta intorno, come un'aura magica e benedetta che nutriamo ogni giorno con i nostri atti, se decidiamo che questi siano Bellezza per noi e per coloro che ci sono vicini.

Ho letto una frase una volta, che ho sposato e fatta mia, che dice "Praticate gentilezza a casaccio ed atti di bellezza privi di senso". L'ha scritta una donna, Anne Herbert, americana e scrittrice, ed ha una potenza assoluta: la Bellezza, la nostra bellezza sta in ciò che facciamo, nella nostra capacità di creare bellezza, di spargerla per il mondo, di seminarla come una pianta meravigliosa..”

Naturista da sempre

di Dario Scarabottolo

“Credo che tutto sia iniziato quando avevo la tenera età di cinque-sei anni, nei primi anni '60.

I miei genitori lavoravano entrambi e così mi avevano iscritto ad un asilo vicino a casa.

Rivedo ancora oggi con la mente gli eventi di quel pomeriggio estivo.

Noi bimbi e bimbe eravamo tutti fuori in giardino a giocare, quando all'improvviso le maestre, con fare spiccio e preoccupato, ci richiamarono tutti all'interno della struttura.

Si stava avvicinando un grosso temporale che si preannunciava con i primi lampi e tuoni potenti.

Io non ricordo neanche da adulto una cosa del genere: nuvole bassissime per essere in città, gonfie e ondulate come un mare mosso e soprattutto, incredibilmente marroni color terra, probabilmente cariche di sabbia del deserto.

C'era una grande vetrata che dava sul giardino e noi, piccoli e grandi, eravamo tutti addossati a questa per ammirare quello spettacolo strano ed innaturale.

Poi, iniziò il diluvio! Senza troppa scena, senza tuoni, fulmini o saette.

Una semplice immensa cascata d'acqua che dal cielo si riversava sulla terra.

Ed ecco a un certo punto, un fugace movimento sulla nostra sinistra.

Ma, fuori dalla veranda, non dentro!

Era una delle bimbe più grandicelle, sei anni circa, che sotto quegli scrosci potenti e sotto i nostri sguardi curiosi ma senza malizia, si era denudata completamente e ora correva felicemente nuda e scalza sotto la pioggia torrenziale!

La prima a reagire fu una delle maestre più giovani, che si catapultò fuori per acchiapparla in qualche modo, col solo risultato di inzupparsi i vestiti e infradiciarsi i capelli, perché la piccola, che rideva a più non posso, la dribblava facilmente.

Alla fine però la ebbe vinta la maestra che riuscì a prenderla, inzaccherandosi tutta, con un placcaggio degno del miglior rugbista.

Rientrarono entrambe bagnate fradicie (la bambina piangeva a dirotto perché pretendeva di stare ancora fuori) e filarono in bagno per asciuigarsi alla bell'e meglio.

Poi la pioggia finì e tutto tornò alla calma e alla normalità, ognuno ai propri giochi.

Però ricordo che guardando quella bimbetta felice che correva innocentemente nuda all'aperto, qualcosa di indefinibile era scattato in me.

Un semino ancora sepolto nel subconscio, che sarebbe fiorito poi nel futuro più prossimo”

A scuola di Nudità

Incontro l'amica e docente di Anatomia artistica dell'Accademia di Belle Arti di Firenze Angela Nocentini. Siamo nella sala Minerva assieme ai suoi allievi per capirne di più sul valore didattico e formativo del laboratorio di nudo artistico.

Il corpo nudo.

Spogliarsi può essere un atto liberatorio, simbolico, estetico. Ma anche disturbante, scomodo, carico di significati che oscillano tra vulnerabilità e sovraesposizione. Oggi la nudità è uno specchio che riflette ciò che la società ci ha insegnato sul corpo, la performance e il pudore. Che relazione oggi hanno i tuoi studenti con il loro

stesso corpo e con la nudità dei modelli?

I miei studenti hanno senz'altro un giusto approccio con la nudità dei modelli, dato, credo, dalla consuetudine con cui in arte si incontrano i corpi nudi. Per loro disegnare i corpi nudi o altro non fa differenza. Sulla propria nudità ci sono più variabili, direi; ci sono studenti che scelgono di lavorare col proprio corpo spogliandolo senza problemi, ma non credo che questa tranquillità sia applicabile a tutti.

Valore educativo dell'arte del nudo

Il disegno del nudo ha nella Scuola fiorentina una tradizione secolare. Nell'Accademia di Belle arti di Firenze il disegno dal vivo del corpo umano è un elemento tradizionale di formazione artistica ma ti chiedo se ha anche una

valenza educativa più allargata e di crescita personale.

Una valenza educativa sul piano della crescita personale potrebbe esserci come valore aggiunto ma non rientra tra gli obiettivi.

Esporre la nudità è sempre necessario?

Nel teatro, nella pittura e scultura e nella fotografia il corpo nudo è stato spesso usato come strumento di ricerca, di rottura, di verità. Esporre la nudità è sempre necessario per accedere a un vissuto autentico? Oppure rischia di diventare un gesto banale e disturbante?

La riflessione sui nudi nell'arte merita di essere approfondita a partire da una constatazione evidenziata dalle *Guerrilla Girls* fin dagli anni '80 ovvero che i nudi femminili rappresentano circa l'85% del totale dei nudi



nell'arte occidentale (in netto contrasto con la scarsa presenza di artiste donne nelle collezioni museali, spesso inferiore al 5%.) È chiaro quindi l'utilizzo stereotipato del corpo femminile come oggetto fino a tutto l'800, direi. Probabilmente molti nudi erano di donne amanti dei committenti e esibite come trofei. Adesso la questione del nudo nell'arte sembra più neutra e spesso il corpo nudo è il proprio o quello di soggetti per niente erotizzati come quelli di Lucian Freud per capirsi.

Nudità virtuale

Nel mondo digitale – da TikTok a Instagram – la nudità è modificata, estetizzata, spesso privata della sua dimensione sensoriale. Si guarda il corpo, ma non lo si sente. È ancora un corpo reale? Si può far arte in questi contesti?

La questione delle immagini con il massiccio intervento del digitale è destinata a essere dibattuta a lungo, credo. Non sappiamo in effetti fino a che punto il digitale piegherà e configurerà il mondo dell'arte. L'aspetto sensoriale è così umano, così pregnante dell'essere al mondo che è difficile immaginare di essere privati del gesto di modificare la realtà o la materia attraverso le mani e di intercettare il mondo con i sensi.

Corpi nudi, contesti diversi: arte, pornografia, contenuti online

Un corpo nudo e reale mostrato in un'aula di Anatomia Artistica ha un significato diverso rispetto allo stesso corpo nudo in un contenuto social o in un film pornografi-



co/commerciale. Sei d'accordo?

Sono completamente d'accordo. Un corpo nudo non è mai solo un corpo nudo, ma una realtà con la quale rapportarsi a seconda appunto del luogo e del ruolo del soggetto che osserva o interagisce con quella nudità.

La falsa equazione: nudità verità

Nell'Arte c'è spesso la retorica del: più ti spogli, più sei vero. La vera nudità è quella che permette di mostrarsi per ciò che si è, con fragilità, debolezze, vergogne, oscurità. Come ricordava Grotowski: "Non si tratta di mettere l'attore a nudo, ma di

svestirlo da ciò che lo nasconde a sé stesso." È vero?

Credo di sì, e mi fai pensare agli spettacoli de La Società Raffaello Sanzio a cui ho assistito molti anni fa. Era impressionante la potenza dei nudi di anoressici e di obesi gravi o di corpi con deformità. Nel *Giulio Cesare* del 1997 attraverso una sonda ottica, Castellucci mise a nudo l'origine stessa della voce nella gola, facendo vedere le corde vocali che producono il suono. In *Genesi* Caino aveva un braccio più piccolo dell'altro. I corpi messi a nudo da Castellucci direi che incarnano quello che dici.

La nudità sociale: un'altra possibilità

All'opposto della nudità performativa o digitale, c'è la nudità sociale, come praticata nel nudismo o in contesti naturisti. In questi spazi si impara a non sessualizzare il corpo, a vederlo per ciò che è, con le sue imperfezioni, odori, forme.

È una nudità che disinnesci il giudizio e invita alla gentilezza. Un tuo commento...

Non ho esperienza di nudità in questi contesti, anche se ho sempre guardato con simpatia al nudismo ma non ho mai sentito la necessità di praticarlo. Per me probabilmente il mio corpo nudo è un fatto intimo. È interessante la prospettiva educativa che tu hai individuato nella pratica del nudismo e mi torna, ma ti ripeto, non fa per me.

Dall'Arte alla sala medica: la nudità come soglia

La nudità integrale ammessa nell'Arte, nel Naturismo e nei contesti sanitari può essere difficile da abitare. Anche se necessaria, può portare

disagio, vergogna, paura. Essere visti, osservati, toccati nel proprio corpo – anche se da un professionista – può attivare vissuti complessi. Che avvengono anche nel disegno del nudo artistico?

I modelli viventi che posano per artisti o per studenti d'arte sono dei professionisti che individuano facilmente la differenza tra lo sguardo neutro di chi pratica una disciplina e quello malizioso del voyeur. Per la verità ho assistito raramente a episodi di denuncia di sguardi scorretti e non deve sorprendere che in quei casi si è trattato sempre di modelle spiate e mai di modelli.



Chi è Angela Nocentini

Nata a Firenze dove vive e lavora, realizza sculture per spettacoli di prosa per

Emanuele Luzzati e Vittorio Gassman. In Accademia di Belle Arti insegna Anatomia artistica dal 1989 attivando progetti con partners esterni come la facoltà di Teologia indagando Il corpo crocifisso e Il femminile nell'Antico Testamento, con la Facoltà di Medicina dell'Università di Firenze con Intollerabili visioni, un workshop nel museo di Anatomia patologica. E per la Fondazione Bambini in emergenza progetta e realizza interventi di arte solidale a Singureni, in Romania e a Roma, Conduce workshop didattici a Pechino, Shangai, Nanchino, Belgrado, Bucarest. Tiene workshop di Arte Sacra a San Vivaldo e di Arte pubblica a Montaione, con gli studenti delle Accademie di Firenze e Carrara.

Italo Bertolasi



Recitare da fermi: storie di nudo dal vero

Un corso di Nudo dal vero deve avere dei modelli. È una figura specifica fondamentale che deve imparare a posare per ore. Abbiamo chiesto a Leonardo di introdurci in questo ruolo e ad Alberto, Roberta e Bruno di raccontarci le loro esperienze.

Leonardo aiutaci ad entrare in questo delicato ruolo del modello dal vivo.

Essere sotto lo sguardo altrui significa esporsi e accettare di essere osservati. Se questa può sembrare la pratica narcisistica quotidiana a cui tutti oggi si sottopongono con selfie e social

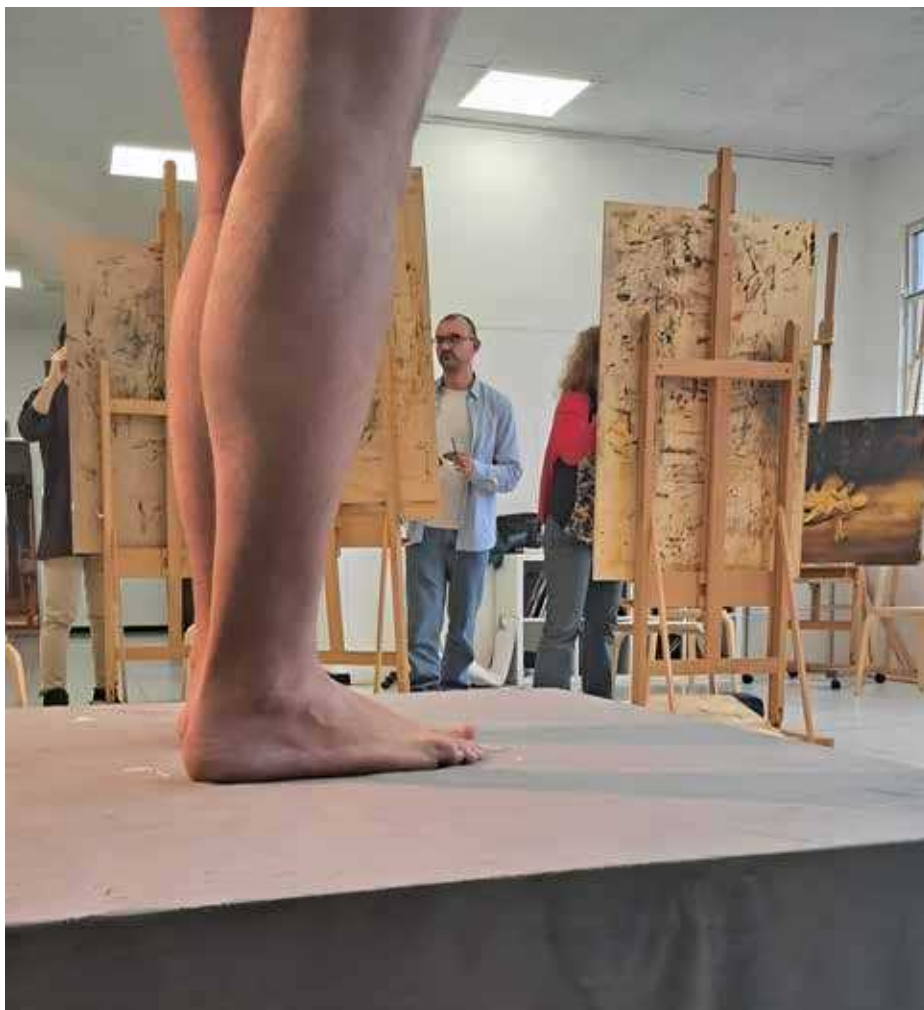
media, c'è chi lo fa di lavoro in nome dell'arte. Si tratta dei modelli che posano per le lezioni di disegno del nudo dal vero. Imbarazzo e oggettificazione sono tra i primi rischi di questi eventi che, in realtà, lasciano emergere qualcosa di più profondo: la capacità di abitare serenamente e di mostrare che ogni corpo, nella sua unicità, partecipa alla molteplice perfezione del creato. La Galleria Leòn di Bologna è uno spazio che si dedica all'esposizione e promozione di mostre di artisti che mettono il corpo al centro della loro pratica artistica e ospita anche attività di formazione, tra le quali il disegno del nudo dal vero. Perché anche vivere la nudità è un'arte che richiede pratica, conoscenza e passione.

Come cambia la percezione del tuo corpo quando diventa oggetto di osservazione artistica?

Alberto Laccarini: Dopo anni ancora mi capita che prima di posare (a volte) penso che forse mi sarei dovuto depilare meglio ecc ecc... sono tutte mini paranoie che lasciano il tempo che trovano. Spariscono all'istante nel momento di cui salgo sulla pedana di posa. Le persone che mi ritraggono vogliono un corpo nella sua realtà e concretezza. Nessuno cerca l'estetica tout court. Quindi questa ricerca dell'essenziale mi aiuta tantissimo, perché posso non badare al chilo in più o ad altro...

Roberta Martelli: Quando poso non sei più la signorina "Taldeitali", ma diventi un oggetto. Non c'è malizia, come spesso si pensa, e gli studenti su questo sono sempre molto preparati. In quel momento sei sotto gli occhi di tutti, pregi e imperfezioni messi letteralmente a nudo, e non puoi fare nulla per cambiare ciò che vedono: questo mi ha molto aiutata anche a superare delle insicurezze. Non ha importanza come sia il tuo fisico; gli studenti sono lì per disegnare.

Bruno Petrosino: La domanda principale che mi pongo quando mi sento osservato, sia in ambito teatrale sia nel disegno, riguarda la percezione del mio corpo. Ho sempre la sensazione che, in queste situazioni, funzioni meglio, permettendomi di raggiungere una maggiore consapevolezza. In particolare, avverto un controllo più profondo del respiro e dei diversi segmenti che compongono il corpo. Questo si traduce in una maggiore attenzione alle singole



parti, al modo in cui possono apparire, muoversi e contribuire a esprimere qualcosa di significativo. Attraverso la posizione e le linee che strutturano il corpo, diventa così possibile costruire una forma di espressione capace di comunicare contenuti interessanti.



Quali emozioni o stati d'animo ti aiutano a mantenere una posa lunga o difficile?

Alberto Laccarini: Fondamentale per me fissare un punto nella stanza e non muovere più lo sguardo. Il corpo farà lo stesso. Naturale è avere un po' la vista annebbiata i primi minuti soprattutto se ci sono luci artificiali. Posa lunga è quasi sempre uguale a posa comoda... più è breve e più ci si può sbizzarrire. Come dicevo ad una ragazza: "Sotto i 5 minuti, tutti acrobati del Cirque du Soleil!". Quando poso sono sempre rilassato, l'immobilità del corpo aiuta anche la mente.

Roberta Martelli: Ho praticato a lungo meditazione e utilizzo spesso queste tecniche per

rimanere concentrata. Non ho particolari stati d'animo o emozioni che aiutino, se non la concentrazione e la presenza. Capita molte volte di posare in luoghi freddi (o comunque che per chi posa nudo, alla lunga diventa freddo) e lì qualche volta mantenere la posa è arduo! In quei casi, canto mentalmente per cercare di "scaldare" il corpo

Bruno Petrosino: Quando mi trovo ad affrontare pose lunghe o fisicamente difficili, il mio obiettivo primario è creare una connessione che vada oltre la fatica, per permettere al disegnatore di avere il tempo e lo spazio per elaborare quella "restituzione" interpretativa che rende il disegno un'opera viva. Un aspetto cruciale del mio lavoro è saper calibrare la difficoltà della posa in base al tempo a disposizione. Quando scelgo una posizione, il mio obiettivo primario è renderla interessante per chi disegna, ma devo essere subito in grado di valutare se il mio corpo può reggerla. Bisogna imparare rapidamente a capire cosa ci si può permettere in una posa di cinque minuti rispetto a una di venti o quarantacinque. In alcuni casi, sono arrivato a posare anche per due ore, ma si trattava di situazioni specifiche in cui ero vestito e seduto comodamente. Nelle pose fisicamente impegnative, invece, è fondamentale lavorare sulla respirazione e imporsi di non strafare. A volte, pur di non sciogliere la posizione, mi è capitato di soffrire o di farmi un po' male; ironicamente, questo aggiunge un carico interpretativo maggiore al disegno, ma rende il lavoro molto più faticoso. Il lavoro del modello non

deve mai essere una posa statica e passiva. Tornando al concetto del "recitare da fermi", il mio corpo deve raccontare una storia, una vita o un pensiero. Questa dimensione attiva è forse la parte più difficile, ma anche quella che regala più soddisfazione. Nelle pose lunghe, per mantenere questa vitalità interiore, è utile "crearsi un mondo". Uso diverse strategie mentali per far passare il tempo e restare presente.



Ti senti osservato o interpretato quando posi? C'è differenza?

Alberto Laccarini: Mi sento osservato durante la posa, si hanno letteralmente tutti gli occhi addosso. Sempre tuttavia in maniera educata e con una motivazione. Non ho però questa sensazione per tutto il tempo... come se fosse più intensa all'inizio. Mi sento interpretato quando si riesce a vedere il lavoro svolto, ci si ritrova sui vari fogli. Sempre sé stessi, sempre diversi.

Roberta Martelli: Sicuramente si è osservati e interpretati quando si posa. Sono queste le basi del disegno, ma rimangono due concetti diversi: osservare è una cosa, ma saper collegare ciò che vedo a ciò che la mano

riesce a fare è un'altra. E lì avviene l'interpretazione da parte dell'allievo. È affascinante guardare i disegni, a fine posa, e vedere quanto diversa possa apparire per ciascuno di loro.

Bruno Petrosino: Spesso mi trovo a riflettere sulle profonde analogie tra il mondo del teatro e quello della posa per il disegno. Per me, posare è a tutti gli effetti una forma di recitazione statica: un "recitare da fermo". In questo contesto, l'occhio dell'osservatore non deve essere passivo. Al contrario, deve essere allenato e aperto a ricevere. Per il disegnatore si tratta di una doppia azione: ricevere e dare. È un processo continuo in cui l'artista guarda, cattura ciò che vede e lo restituisce attraverso il proprio sguardo e l'azione fisica del disegnare. Il lavoro della matita non è una mera copia della realtà, ma la restituzione di una propria interpretazione personale dell'immagine.



Quali parti del corpo pensi raccontino di più una storia quando disegniamo?

Alberto Laccarini: Penso al corpo come un tutt'uno; non a caso si posa senza vestiti.

Roberta Martelli: Il viso: occhi, naso, capelli, bocca. Sono spesso le parti più difficili da disegnare, ma anche ciò che più connota una persona, a mio parere. Anche lì, vedere i diversi modi in cui ti disegnano, ti fa in parte capire come loro pensano che io sia o, in qualche modo, come il mio corpo racconti loro di me.

Bruno Petrosino: Questo processo coinvolge profondamente sia chi disegna sia chi posa. Naturalmente, l'approccio cambia a seconda del soggetto. Nel dettaglio: quando lavoro su una singola parte del corpo, come un braccio, amo concentrarmi sul racconto delle mani. Nella figura intera: mi piace tracciare linee che percorrano l'intera figura, dalla testa ai



piedi, cercando di rendere il segno più ricco e complesso. C'è una differenza interessante tra chi approccia il disegno per la prima volta e l'esperto. Gli studenti di liceo, ad esempio, si lamentano spesso delle difficoltà tecniche delle pose. Al contrario, i disegnatori più esperti mi ringraziano proprio per quelle complessità, trovandole stimolanti. In ultima analisi, l'importanza delle parti del corpo è soggettiva, ma ci sono dei punti focali universali. In un ritratto a mezzo busto, ad esempio, sono convinto che se si riesce a catturare l'essenza degli occhi, si sia catturato quasi tutto il resto.

Qual è la cosa più importante che vorresti che gli studenti capissero mentre ti disegnano?

Alberto Laccarini: Gli studenti delle scuole di disegno hanno secondo me un grande vantaggio, si abitano prima di altri alla nudità pur non praticandola ma ritraendola. Nessuno è mai stupito o irrispettoso in una classe di nudo. Ci si sente compresi e accolti. Capiscono il corpo pur restando vestiti, è il



privilegio che hanno sedendosi dietro ad un cavalletto.

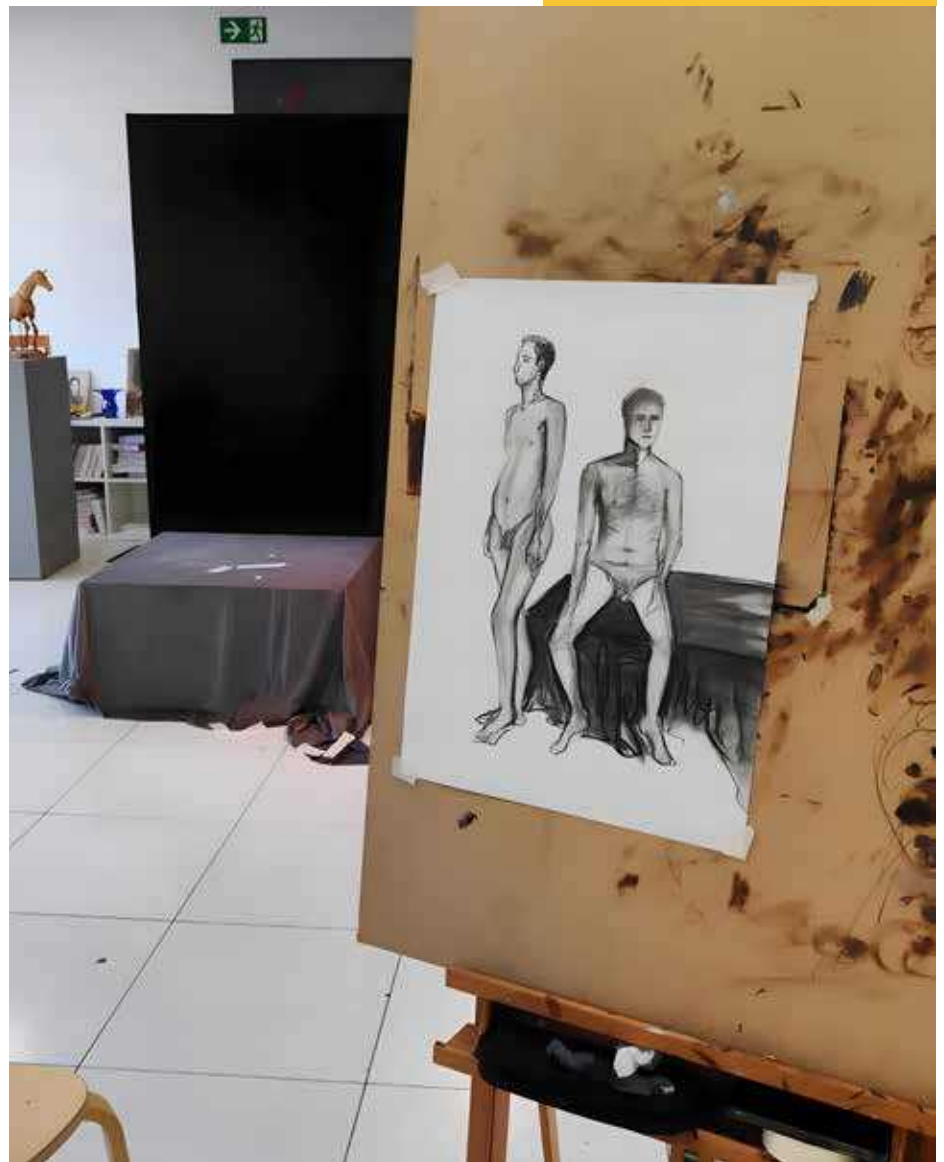
Roberta Martelli: Osservare, osservare e riosservare. Poi disegnare. Si sta perdendo un po' l'abitudine a rimanere fermi ad osservare qualcosa per più di cinque secondi. Infine, esercitarsi. L'abilità nel disegno viene con la pratica. Sicuramente c'è chi è più portato e dovrà fare meno pratica, ma questa è l'unica via per imparare. Osservare, esercitarsi, perseverare.

Bruno Petrosino: La cosa più importante far capire che disegnare l'umano, non l'oggetto, è diverso da una natura morta o un paesaggio. Importante capire la differenza. La figura umana pensa e tiene una posa, non è una statua. La figura del modello è burocraticamente poco riconosciuta. Infine,



credo che la cosa più importante da trasmettere a chi partecipa a una sessione di disegno sia la consapevolezza del soggetto. Chi tiene in mano la matita deve ricordare che sta disegnando un essere umano. Posa e disegno dal vero non sono esercizi su una natura morta; c'è una responsabilità etica e sensibile nel ritrarre una persona che sta offrendo il proprio corpo, la propria fatica e il proprio mondo interiore per l'arte altrui. È in questo scambio di umanità che il disegno smette di essere solo tecnica e diventa narrazione.

Maurizio Biancotti





Immersa nella quiete della Valsesia, la Locanda MONT ROSE' a Vocca offre un soggiorno indimenticabile, combinando l'accoglienza calorosa tipica della nostra valle. Pranzi e Cene all'Osteria Mont Rosé non sono solo una promessa, ma un'esperienza che delizia i sensi, dove ogni piatto racconta una storia di tradizioni culinarie e amore per la cucina autentica.

MONT ROSÉ
OSTERIA E LOCANDA

Frazione Chiesa, 2
13020 Vocca (VC)
+39 347 722 7630
info@osteriamontrose.it
www.osteriamontrose.it



Sconti per tutti i soci con bollino INF/FNI in corso di validità

Crociere Naturiste

a bordo di RONIK - Jeanneau Sun Odyssey 52.2
in CREWED CHARTER con skipper ed hostess

Sconti per tutti i soci con bollino INF/FNI in corso di validità



"Siamo Betty e Maura, hostess e skipper professionisti. Saremo noi stessi l'equipaggio ufficiale della vostra vacanza, liberandovi da tutte le incombenze logistiche. Quindi dovrete solo "rilassarvi e divertirvi"!!!"



Sailing RONIK
Basi Nautiche: Marina di Andora (SV) - Sardegna
Tel.: +39.335.6765359
E-mail : info@arundelyachting.com
Web : www.arundelyachting.com





Naturismo di Classe

A.N.ITA. consolida la collaborazione con l'A.N.E.R. proponendo una tre giorni presso il Camping Classe e sulla spiaggia Naturista della Lecciona, al Lido di Dante (RA).

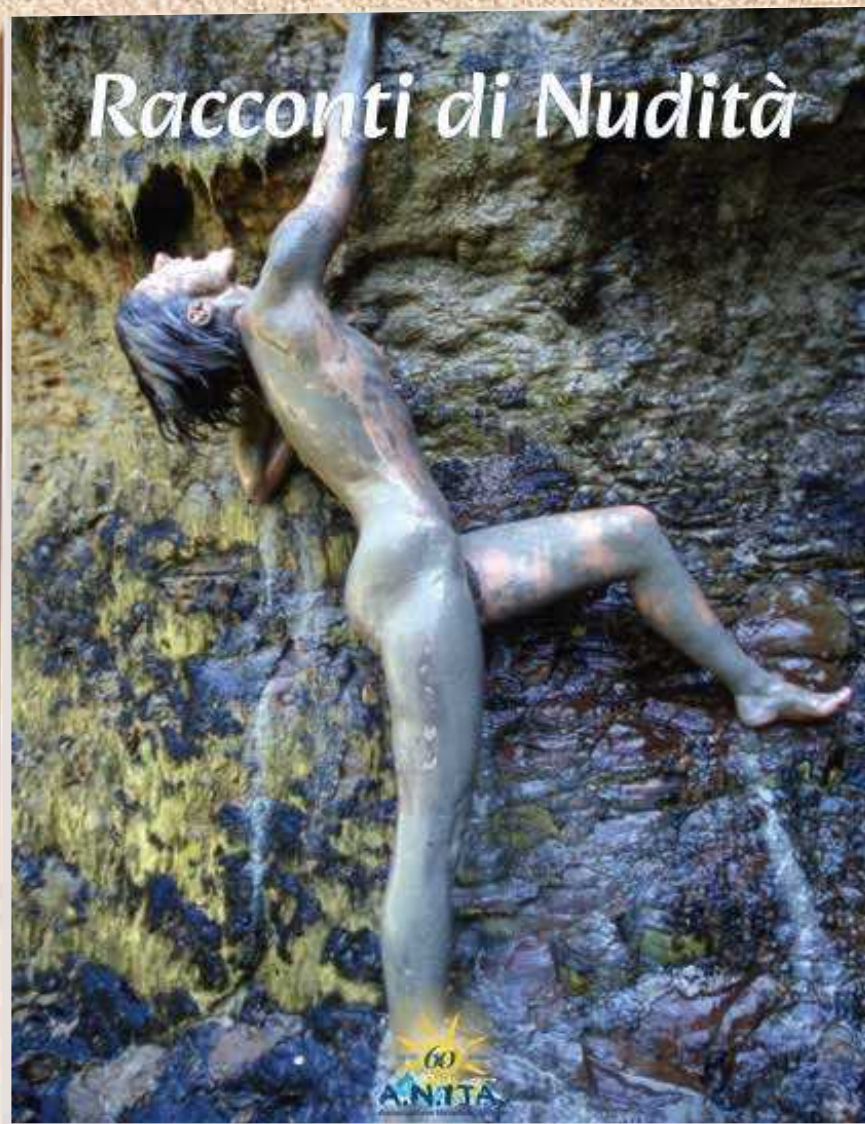
Potrete partecipare con il camper, con la tenda, scegliere una casetta del campeggio oppure partecipare all'evento anche solo in giornata.

Ci accompagneranno in questi tre giorni gli scritti di Italo Calvino, "Il barone rampante" e "Le città invisibili", con reading in mezzo alla natura.

Avremo l'opportunità di fare una visita guidata alla Riserva Naturale della foce del Bevano.

Non mancheranno i momenti olistici, i Racconti di Nudità, tratti dal libro edito da A.N.ITA. per celebrare il suo 60° compleanno, l'osservazione delle stelle, i disegni sulla sabbia, che il mare si porterà via, le chiacchiere in allegria e le danze scatenate in piscina, oltre alla gustosa cucina romagnola.

Info ed iscrizioni su: www.italianaturista.it

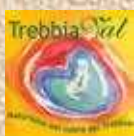


Contributo richiesto € 15,00

Prenotalo su www.italianaturista.it



www.naturismoanita.it



www.italianaturista.it

